Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

10 aprile 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/2

Commenti e inchieste

MERCATI GLOBALI. LE VOCI PIÙ IMPORTANTI DELLA BILANCIA COMMERCIALE CON L'ESTERO

I primati inaspettati dell'export italiano

In una categoria di prodotto su quattro il made in Italy si colloca nella top 5 mondiale

di **Marco Fortis**

Su un totale di 5.206 categorie di prodotti scambiati a livello internazionale, l'Italia nel 2016 si è piazzata 1.424 volte tra i primi 5 Paesi al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero. Dunque, in oltre 1 prodotto su 4 il nostro Paese figura nella *top five* delle eccellenze mondiali: un primato conquistato con tanti beni e tecnologie di alto livello per qualità e innovazione, spesso definiti di nicchia, ma che poi tanto di nicchia non sono visto che il loro surplus complessivo con l'estero nel 2016 è stato pari alla ragguardevole cifra di 201 miliardi di dollari. Tale è il controvalore dell'attivo commerciale di 228 prodotti dove l'Italia risulta prima assoluta per surplus a livello internazionale, a cui fanno seguito altri 364 secondi posti, 313 terzi posti, 286 quarti posti e 233 quinti posti. Considerato che dei 5.206 beni scambiati nel commercio mondiale (misurati al livello di disaggregazione a 6 cifre della classificazione H62012) parecchi sono semplici materie prime, di cui l'Italia è povera, si tratta di un risultato sicuramente eccezionale per il nostro Paese.

Per la prima volta l'analisi della Fondazione Edison delle eccellenze competitive italiane nel commercio internazionale è stata condotta sulle prime cinque posizioni per surplus commerciale anziché soltanto sui prodotti in cui l'Italia detiene il primo, secondo o terzo posto al mondo per attivo con l'estero. I dati si riferiscono al 2016, ultimo anno per il quale la banca dati delle Nazioni Unite ha aggiornato nel dettaglio i dati per tutti i Paesi del mondo. In particolare, i 228 beni in cui l'Italia è prima a livello internazionale hanno generato nel 2016 un surplus complessivo di 54 miliardi di dollari. Tra questi prodotti in cui il made in Italy si impone sul tetto del mondo per specializzazione internazionale vi sono diversi beni della moda, dell'arredo-casa e dell'alimentare (dalle borsette alle calzature in pelle, dai tessuti pettinati di lana agli occhiali da sole, da alcune tipologie di piastrelle ai pomodori lavorati e alla pasta), ma anche, e in misura crescente con il passare degli anni, molti prodotti della meccanica e dei mezzi di trasporto (macchine per impacchettare, yacht, navi da crociera, apparecchi per riscaldare cibi e bevande, pompe per liquidi, banconi frigoriferi per supermercati, macchine per la lavorazione della carta, del legno, della ceramica e diverse tipologie di macchine utensili per i metalli o di macchine tessili).

Non sono meno importanti i 364 prodotti in cui siamo secondi al mondo per attivo con l'estero (per complessivi 65 miliardi di dollari), che includono molte "corazzate" del made in Italy (dai vini e spumanti agli elicotteri, dalla rubinetteria agli scambiatori di calore, dai freni per veicoli ai collant, dalle mele e i kiwi alle parti di mobili, fino a vari tipi di farmaci). E lo stesso vale per i terzi posti (che esprimono in totale altri 40 miliardi di dollari di surplus, tra cui mobili, ingranaggi, ascensori e montacarichi, trattori, parti di turbine, altre tipologie di piastrelle e farmaci).

La dimostrazione del fatto che negli ultimi due decenni la specializzazione internazionale dell'Italia si è molto ampliata e diversificata emerge dallo spaccato dei surplus con l'estero suddivisi per categorie di beni. Infatti, il nostro Paese, pur restando leader nei prodotti tradizionali della moda, della casa e dell'alimentare, è diventato sempre più protagonista a livello mondiale anche nella meccanica, nei mezzi di trasporto, negli articoli in gomma e plastica e nella farmaceutica. Considerati i 1.424 prodotti in cui ci piazziamo dal primo al quinto posto al mondo per migliore bilancia commerciale con l'estero, ben 600 appartengono alla Automazione-meccanica-gomma-plastica per un controvalore di 104 miliardi di dollari di attivo. L'Abbigliamento-moda detiene 383 posizioni di eccellenza, per un surplus complessivo di 37 miliardi di dollari; l'Arredo-casa 68 posizioni per un surplus di 16 miliardi di dollari e gli Alimentari-vini, infine, vantano 112 prodotti di vertice per un attivo glo-

Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

bale a essi relativo di 23 miliardi di dollari. Ma, accanto alle 4 A del made in Italy, se ne può ormai aggiungere anche un'altra, quella delle Altre eccellenze italiane, che comprende prodotti metallurgici, della chimica-farmaceutica, dell'industria della carta e altri, per complessivi 261 beni in cui l'Italia si posiziona dal primo al quinto posto mondiale in termini di surplus, per un attivo 2016 di 21 miliardi di dollari.

Tanti i primati curiosi detenuti dall'Italia nel commercio mondiale. Primati curiosi e forse non molto noti all'opinione pubblica, ma non per questo meno profittevoli per la nostra bilancia commerciale. Tra i primi posti troviamo: i preparati per capelli (494 milioni di dollari di attivo con l'estero), le macchine e gli apparecchi costruiti per essere montati su un veicolo stradale (344 milioni), i liquori e cordiali (343 milioni), i prodotti per il trucco per occhi (319 milioni), le fibbie e fermagli in metallo per abbigliamento (279 milioni), le giostre e gli articoli per parchi di divertimento (228 milioni), i vermuth (161 milioni). Mentre tra i secondi posti spiccano: i fazzoletti e asciugamani di carta (474 milioni), i tappi e sigilli metallici (304 milioni), i formaggi grattugiati (301 milioni) e i prodotti per il trucco delle labbra (205 milioni).

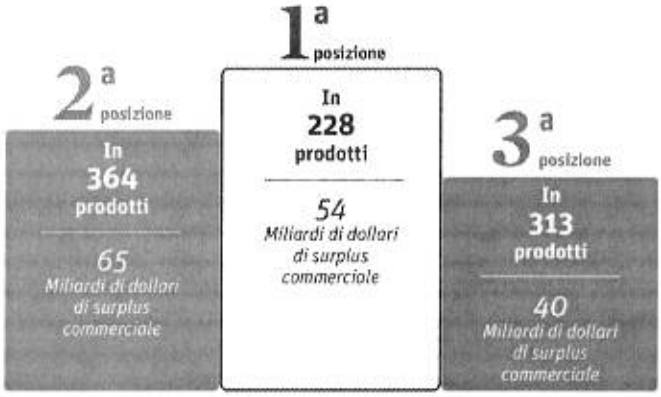
Nel 2016 tutti questi primati hanno consentito all'Italia di detenere la quinta migliore bilancia commerciale manifatturiera del mondo e la seconda d'Europa, posizionamento che sicuramente si è consolidato dopo gli ottimi risultati del 2017.

ECCELLENZE

Ai settori dell'automazione, della meccanica, della gomma e della plastica (104 miliardi $ di attivo) appartengono ben 600 prodotti su 1.424

In vetta

I NUMERI



MEDAGLIERE INTERNAZIONALE

Primi 10 prodotti in cui l'Italia detiene il primo posto mondiale per saldo commerciale (anno 2016). **In miliardi di dollari**

Note: * In ceramica non smaltate

Fonte: elab. Fondazione Edison su dati UN Comtrade

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Conti pubblici. Dopo l'indicazione «europea» di Di Maio, Morando (Pd) ricorda che la richiesta di flessibilità alla Ue va motivata

Il deficit all'1,5% allontana Lega e M5S

Il Carroccio ribadisce per il 2019 un deficit intorno al 3% e anche oltre

Gianni Trovati
ROMA

La proposta M5S di fissare il deficit all'1,5% del Pil il prossimo anno alza un altro ostacolo alle ipotesi di intesa con la Lega, e paradossalmente avvicina la traiettoria Cinque Stelle di politica economica al Pd e, paradossalmente, a Forza Italia. Ma in questa fase magmatica i numeri sono intrisi di politica, e coperti da una polvere tattica che non accenna a depositarsi.

Nell'idea lanciata dal capopolitico del Movimento, che accompagna l'obiettivo dell'1,5% a una serie di misure taglia-debito (si veda Il Sole 24 Ore di domenica) la svolta c'è, e suona corde diverse da quelle toccate in più di un'occasione da Salvini che si è sempre detto pronto a ignorare «il numerino 3 se danneggia il risparmio, le famiglie italiane e il lavoro».

Per misurare il cambio di rotta basta dare uno sguardo alla risoluzione di minoranza presentata dai Cinque Stelle a ottobre sull'ultima nota di aggiornamento al Def, che chiedeva al governo Gentiloni di «sospendere il rispetto dell'indebitamento entro il 3 per cento del Pil fino al conseguimento di uno stato di benessere sociale» fatto di occupazione, sostegno ai redditi bassi e servizi «ai livelli più elevati della media europea». E in questo scarto «è evidente che c'è una differenza con i nostri programmi, che sono pubblici», rimarca dal team economico della Lega, Claudio Borghi, ricordando i piani (deficit al 3,2% l'anno prossimo) presentati dal Carroccio prima del voto. «Ma siamo tutti adulti – aggiunge Borghi – e capiamo che in questa fase c'è molta tattica». Del resto il deficit/Pil è un rapporto e «con un aumento del Pil prodotto da uno shock fiscale i parametri cambiano», aggiunge dalla Lega l'ideatore della Flat Tax Armando Siri che sul piano tecnico continua a tenere aperta la finestra del confronto. In attesa del secondo giro di consultazioni al Quirinale le proposte di finanza pubblica si incrociano con una complicata ricerca di punti d'intesa che cambia ogni giorno le quotazioni dei possibili accordi. Quelle di ieri, basse, sono state offerte dagli stessi leader. Salvini prima ha pronosticato un 51% di possibilità per un governo M5S-Centrodestra, e Di Maio ha risposto abbassando le chance allo «zero per cento per un esecutivo con l'ammucchiata di centrodestra». «Se arrivano solo veti - ha chiuso Salvini richiamando il no pentastellato a Forza Italia - si torna a votare». Del resto l'idea di un Def con deficit all'1,5% non guardava a Forza Italia, dove le resistenze anti-Cinque Stelle sono in crescita, Renato Brunetta evoca in una nota il rischio di «vendita di massa dei titoli di Stato» nel caso di un governo «in cui Lega e M5S abbiano un ruolo predominante» e un deputato esperto come Osvaldo Napoli nota ironicamente che «ora il M5S prende atto che le cause dei problemi italiani non sono in Europa e non risiedono nell'euro».

Ma anche nel Pd il dibattito resta acceso e l'accoglienza della novità fredda. Su un piano più pratico, poi, anche trovando una maggioranza la strada per tradurre in pratica il nuovo obiettivo non è semplice. Pochi mesi fa l'Italia si è impegnata ad abbassare il deficit dell'anno prossimo allo 0,9%, e per cambiare i programmi bisogna passare da una relazione del governo votata a maggioranza assoluta dei componenti che allunghi il percorso verso il pareggio di bilancio. «Politicamente si può fare tutto – ricorda il viceministro all'Economia, Enrico Morando. – ma la decisione va motivata. L'anno scorso l'abbiamo sostenuta con una crescita del Pil ancora lontana dal potenziale, l'emergenza sbarchi e le spese eccezionali per il terremoto»: tre ragioni che, fortunatamente, oggi hanno meno peso specifico, ma la crescita più forte e la riduzione degli sbarchi rendono più complicata la ricerca di nuova "flessibilità" in Europa dopo i 30 miliardi ottenuti negli ultimi quattro anni (si veda l'articolo a fianco). Anche perché molto si giocherà anche sulle ricadute delle diverse misure sul saldo «strutturale», che esclude le una tantum e attira l'attenzione Ue.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Gli spazi richiesti e quelli accordati da Bruxelles

La flessibilità nel percorso verso l'obiettivo di medio termine. In % del Pil

	Aggiustamento richiesto sulla base delle condizioni cicliche e del livello del debito	Flessibilità accordata: Riforme strutturali	Investimenti	Migranti	Costi sicurezza	Emergenza terremoto	TOTALE	Aggiustamento richiesto modificato per le clausole di flessibilità ed eventi eccezionali
2015	0,25			0,03			0,03	0,22
2016	0,25	0,50	0,21	0,06	0,06		0,83	-0,58
2017	0,50			0,16		0,18	0,34	0,16
2018	0,60							0,60*

(*) La legge di bilancio 2018 prevede un ricorso al deficit per 10,8 miliardi (0,6% del Pil)

Fonte: Dossier Camera Senato su dati Nadef 2017

Peso:22%

Il presente documento e ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:1,10
Foglio:1/2

Oltre il 65% delle risorse pubbliche procapite arriva dai finanziamenti europei contro il 12% del Nord

Investimenti al Sud solo grazie ai fondi Ue

Su 691 euro di investimenti pubblici per ogni cittadino meridionale in media solo 239 euro sono fondi ordinari dello Stato, gli altri 452 sono risorse straordinarie a partire dai fondi europei. Al Centro-Nord rapporto ribaltato. Così la spesa straordinaria, da "addizionale" per colmare le differenze, diventa sostitutiva. **Fotina** ▸ pagina 10

Politica e società

Investimenti. Su 691 euro per un singolo cittadino meridionale 452 arrivano dalle risorse straordinarie - Al Centro-Nord 86 su 695 - Ferma la norma per il riequilibrio

Fondi Ue in «supplenza» della spesa nazionale

Nel Mezzogiorno le risorse ordinarie coprono solo un terzo degli investimenti pro capite della Pa

Carmine Fotina
ROMA

Le ultime analisi sull'uso dei dei fondi Ue ne rivelano il doppio volto. Sono decisivi per i nostri investimenti pubblici ma sempre di più finiscono per sostituire l'intervento che spetterebbe allo Stato.

L'andamento generale

Dai Conti pubblici territoriali 2017 redatti dall'Agenzia per la coesione emerge la straordinarietà del 2015, ultimo anno di spesa della programmazione dei fondi Ue 2007-2013: la spesa in conto capitale al Sud è cresciuta, con un livello pro capite che per la prima volta ha addirittura superato quello del Centro-Nord. Ma l'eccezionalità dell'anno non deve ingannare: per il 2016 si parla di una spesa nazionale che scende a 35,2 miliardi, in calo del 6% soprattutto per il nuovo tracollo del Mezzogiorno (-17%).

Fondi «speciali» e ordinari

I dati appena citati si riferiscono al totale della spesa in conto capitale (investimenti e trasferimenti a imprese e famiglie). Ma vanno spacchettati per capire il peso dell'impegno "nazionale".

Le risorse per lo sviluppo e la riduzione dei divari territoriali - Fondi strutturali comunitari, Piano di azione coesione e risorse nazionali del Fondo di sviluppo e coesione - sono arrivate a pesare nel 2015 per il 72% a fronte del 28% di quelle ordinarie. Una nuova elaborazione ad hoc fatta depurando l'analisi dall'eccezionalità dell'anno, e usando una media triennale (2013-2015), conferma che lo sbilanciamento è evidente: su 691 euro di spesa in conto capitale che la Pubblica amministrazione effettua per un singolo cittadino meridionale solo 239 euro arrivano dai fondi ordinari, cioè quelli che lo Stato – semplificando il concetto – mette a disposizione completamente "di tasca sua". Al Centro-Nord il rapporto è ribaltato: 508 euro di spesa ordinaria pro capite e 87 di spesa straordinaria. Non è solo questione di numeri. L'effetto – al netto della capacità di spesa effettiva delle diverse regioni – è la mancata addizionalità dei fondi "straordinari" che anziché andare a ridurre i divari tra territori sostituiscono di fatto spesa ordinaria che lo Stato dovrebbe comunque garantire. Si scopre così che – sottolinea l'Agenzia per la coesione – le cosiddette risorse aggiuntive "correggono" la caduta della spesa ma di fatto rendono sempre più irrilevante la politica ordinaria.

Un'ulteriore evidenza emerge dal Quadro finanziario unico ed è l'effetto di sostitutività all'interno delle stesse politiche di coesione. Le risorse aggiuntive nazionali (il Fondo sviluppo coesione, prima noto come Fas), che erano arrivate a pesare per il 50%, sono scese nel Mezzogiorno a poco più dell'11%. Negli anni, infatti, questo Fondo è stato sempre più usato impropriamente per finalità anticicliche di contenimento della finanza pubblica. E, così, il compito di garantire la politica di sostegno è lasciato quasi integralmente alle risorse europee.

La norma sul riequilibrio

È in questo scenario che, alla fine del 2016 nell'ambito del decreto Mezzogiorno, è nata l'idea di recuperare un vecchio principio di legge mai applicato: destinare al Sud un volume complessivo di stanziamenti ordi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

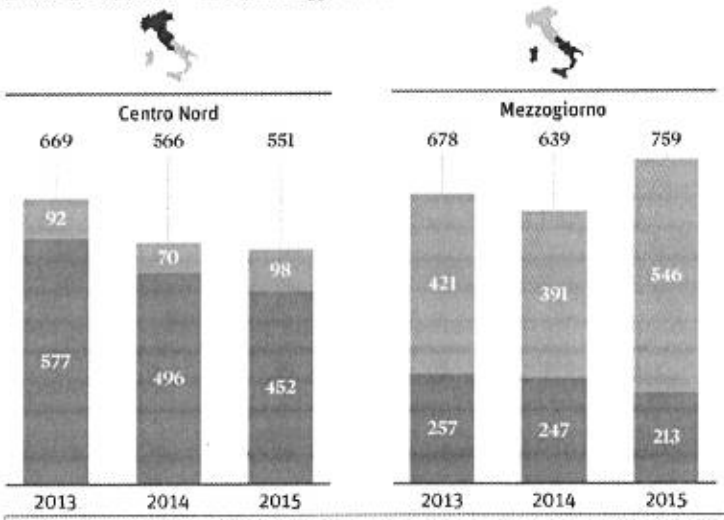
nari in conto capitale della sola Pa centrale proporzionale alla popolazione di riferimento, quindi pari ad almeno il 34%. Oggi siamo al 28,4%. Ma la norma, anche a causa dell'assenza di un vincolo di cogenza, rischia di restare su carta. È stato emanato un Dpcm attuativo ma manca la delibera della presidenza del Consiglio che dovrebbe individuare annualmente i programmi di spesa attraverso cui perseguire l'obiettivo del riequilibrio territoriale. «Tecnicamente saremmo pronti» fanno sapere dal governo, ma ci sono dubbi sull'opportunità politica di farlo mentre si sta ancora lavorando a un nuovo esecutivo. Il vincolo del 34% sembra piacere al Movimento 5 Stelle. Non si è ancora espresso ufficialmente il centro-destra, nel quale è da decifrare il pensiero della componente Lega su una norma molto vincolante a favore del Mezzogiorno.

@CFotina

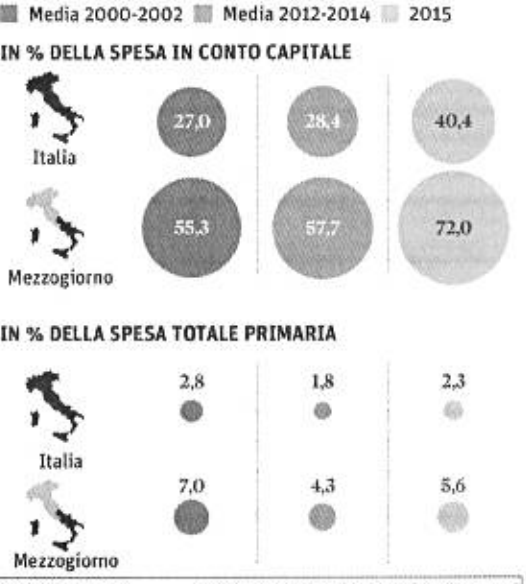
MANCATA ADDIZIONALITÀ
Le risorse aggiuntive nazionali (Tex Fas) usate impropriamente: sono scese dal 50% all'11% delle politiche di coesione

Il peso variabile dei Fondi Ue e delle altre risorse aggiuntive

TRAINO AGLI INVESTIMENTI
Spesa pubblica in conto capitale e risorse aggiuntive, anni 2013-2015
Euro pro capite costanti 2010



LA QUOTA DI RISORSE AGGIUNTIVE



(*) Risorse aggiuntive: fondi strutturali comunitari, piano di azione coesione e risorse nazionali del Fondo di sviluppo e coesione

Fonte: elaborazione Conti pubblici territoriali

Peso:1-3%,10-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
080-121-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Politica e società

Dossier Camere. Concessi margini pari all'1,2% del Pil per riforme, migranti e sisma - Dall'ultima manovra deficit per lo 0,6% del Pil

Flessibilità, dal 2015 oltre 30 miliardi

Marco Rogari
ROMA

Circa 20 miliardi di flessibilità tra il 2015 e il 2017, di cui una fetta pari a 8 miliardi "quasi obbligata" per migranti, costi sicurezza e emergenza terremoti. E altri 10,8 miliardi di ulteriore deficit nel 2018 previsti dall'ultima legge di bilancio approvata dal Parlamento. In tutto oltre 30 miliardi in quattro anni. A tanto ammonta il maggiore spazio di indebitamento autorizzato direttamente, o concesso di fatto, da Bruxelles ai governi (Renzi e Gentiloni) che si sono succeduti a Palazzo Chigi. Anche se proprio da Bruxelles nelle prossime settimane potrebbe arrivare la richiesta di una manovrina correttiva, eventualmente necessaria per una deviazione rispetto al percorso di aggiustamento strutturale.

Il bilancio degli spazi di flessibilità utilizzati dal 2015, già tratteggiato nell'ultima Nota di aggiornamento del Def (NaDef), è contenuto nel dossier su finanza pubblica e regole europee messo a disposizione dei parlamentari appena eletti dai Servizi Bilancio di Senato e Camera. Un documento utile anche per far comprendere alle forze politiche orientate a sostenere un nuovo Governo che tentativi di azionare con molta energia la leva del deficit non saranno automaticamente destinati ad avere successo con gli organismi europei. Fino a questo momento l'Italia è il Paese che ha fruito dei maggiori margini di flessibilità: 1,2% del Pil tra il 2015 e il 2017. C'è poi l'ultima manovra che ha fatto lievitare il deficit dello 0,6% del Pil.

Tutto nasce dalla Comunicazione del gennaio 2015, riservata ai Paesi non sottoposti a procedura per disavanzo eccessivo e dunque inseriti nel "braccio preventivo" del Patto di stabilità. Due le clausole utilizzate dal nostro Paese per la flessibilità: riforme e investimenti. Tre quelle per "eventi non usuali": emergenza migranti, costi sicurezza, costi legati al terremoto. Quanto, in particolare, agli investimenti, la clausola è stata autorizzata (0,21% del Pil) nonostante nel 2016 non si sia registrato un effetto "incrementale" rispetto al 2015 come richiesto dalla "condizione di additività". Al contrario si è registrata una contrazione del 4,5 per cento. Ma il Governo ha difeso la sua scelta, ponendo sul piatto l'aggregato di spesa che comprende gli investimenti fissi lordi (al netto delle dismissioni immobiliari), include i contributi agli investimenti per le imprese ed esclude la quota finanziata dalla Ue.

LE VARIABILI

Un intreccio di clausole per usufruire dei margini aggiuntivi: riforme, investimenti, migranti e costi per sicurezza e ricostruzione post sisma

Peso:9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Dichiarazioni 2018. Doppio provvedimento delle Entrate: nella richiesta di accesso solo i dati dell'ultimo 730 presentato

Precompilata con correzioni via web

Il contribuente potrà modificare le informazioni di dettaglio su spese sanitarie e veterinarie

Novità in vista per la precompilata 2018: a partire da quest'anno viene infatti introdotta una nuova funzionalità per consentire al contribuente di rettificare i dati delle spese nell'ambito di un servizio per la compilazione agevolata del quadro relativo agli oneri deducibili e detraibili della dichiarazione dei redditi. A prevederlo il provvedimento 76048/2018 pubblicato ieri sul sito dell'agenzia delle Entrate che si occupa nello specifico delle modalità tecniche di utilizzo dei dati delle spese sanitarie e delle spese veterinarie.

Secondo quanto ricavabile dal contenuto del provvedimento, a partire dal giorno in cui sarà possibile accettare, modificare o integrare direttamente la dichiarazione (2 maggio), il contribuente potrà modificare, sul sito dell'Agenzia, nell'area autenticata, tramite i servizi in cooperazione applicativa (servizio web service puntuale) esposti dal Sistema tessera sanitaria:

le informazioni di dettaglio relative alle singole spese sanitarie e ai rimborsi, anche in relazione alle spese sostenute per i familiari a carico, a esclusione delle spese e dei rimborsi per i quali l'assistito abbia manifestato l'opposizione. In particolare, il contribuente può eliminare oppure aggiungere o modificare i singoli documenti di spesa;

le informazioni di dettaglio relative alle singole spese veterinarie (e ai rimborsi).

In entrambi i casi, a seguito alle modifiche apportate, il Sistema tessera sanitaria crea una copia dei dati aggiornati delle spese e dei rimborsi e fornisce all'Agenzia, per ogni contribuente, i nuovi totali, che vengono utilizzati, come già anticipato, nell'ambito di un servizio per la compilazione agevolata del quadro della dichiarazione dei redditi relativo agli oneri deducibili e detraibili.

Per il resto, il provvedimento ricalca le stesse disposizioni stabilite dai provvedimenti 29 luglio e 15 settembre 2016. Restano invariati i dati forniti dal Sistema tessera sanitaria e le modalità di accesso ai dati e di consultazione da parte del contribuente dei dati aggregati e di quelli di dettaglio, disponibili sul sito delle Entrate. Restano invariate anche le modalità per l'opposizione a rendere disponibili i dati relativi alle spese sanitarie. Nel caso di scontrino parlante, il diniego può essere esercitato non comunicando il codice fiscale; nelle altre ipotesi, chiedendo esplicitamente al medico o alla struttura sanitaria di annotare l'opposizione nella fattura.

Con un ulteriore provvedimento (76047/2018) sempre di ieri l'Agenzia ha fatto anche il punto sulle regole per l'accesso "fai da te", o tramite Caf e intermediari abilitati, alla propria dichiarazione dei redditi.

Nel provvedimento si ricorda che nella precompilata di quest'anno i contribuenti troveranno anche le spese per la frequenza degli asili nido e le erogazioni liberali destinate a Onlus, associazioni di promozione sociale, fondazioni e associazioni riconosciute aventi come scopo statutario la tutela, la promozione e la valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico e lo svolgimento o la promozione di attività di ricerca scientifica. Nell'area riservata sarà possibile visualizzare dal 16 aprile l'elenco delle informazioni relative al loro 730, in cui sono indicati separatamente i dati inseriti e quelli non inseriti (e le relative fonti informative). Le modalità di accesso alla dichiarazione restano le due ormai note: accesso diretto da parte del contribuente (Fisco on line, Cns o credenziali dispositive rilasciate dall'Inps ecc.) ed accesso da parte del sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale, del Caf o del professionista abilitato previa acquisizione da parte di questi ultimi della specifica delega. L'accesso "delegato" alla dichiarazione precompilata è consentito fino al 10 novembre 2018, dopo una specifica richiesta all'Agenzia tramite file ovvero via web. In particolare, nella richiesta tramite file, il provvedimento modifica il riferimento temporale dei dati dichiarativi da indicare per aprire la precompilata su delega del contribuente: da quest'anno, infatti, si fa riferimento ai dati dichiarativi dell'anno che precede quello per cui viene richiesta la dichiarazione precompilata, e non più il "secondo anno precedente", come riportavano le istruzioni del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Cerofolini

Gian Paolo Ranocchi

IL VIA AI «RITOCCHI» 2 MAGGIO La data da cui si potrà modificare o integrare la precompilata 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:26
Foglio:1/1

Norme e tributi

Fatture. Ravvedimento per chi ha saltato la scadenza

Spesometro ai tempi supplementari

Salvina Morina
Tonino Morina

I contribuenti che hanno saltato la scadenza per l'invio dello spesometro possono avvalersi del ravvedimento beneficiando della riduzione delle sanzioni. Venerdì 6 aprile, è infatti scaduto il termine per presentare in via telematica le comunicazioni relative alle fatture emesse e ricevute nel secondo semestre 2017 sia per obbligo sia per opzione. La scadenza ha interessato anche la comunicazione corretta, senza sanzioni, dello spesometro del primo semestre 2017, a condizione che la comunicazione con dati errati sia stata inviata nei termini, cioè entro il 16 ottobre 2017.

Sanzioni applicabili

Per l'omessa o errata trasmissione dei dati delle fatture, si applica la sanzione di 2 euro per ogni fattura, con un limite massimo di mille euro per ciascun trimestre o semestre. È applicabile la riduzione alla metà, entro il limite massimo di 500 euro, della stessa sanzione se la trasmissione è effettuata entro i quindici giorni successivi alla scadenza ordinaria, ovvero se, nel medesimo termine, è effettuata la trasmissione corretta dei dati.

Mini penalità

Le sanzioni sono ridotte per chi si avvale del ravvedimento spontaneo, che è in ogni caso escluso in caso di notifica degli atti di accertamento. Si può fare l'esempio di un contribuente che ha omesso o inviato con dati errati lo spesometro del secondo semestre 2017, contenente 80 fatture. Se viene rifatta la comunicazione entro 15 giorni dal 6 aprile 2018, e cioè entro il 21 aprile 2018, sabato, che slitta a lunedì 23, la sanzione base è di 80 euro (2 euro per ogni fattura, ridotta alla metà). In questo caso, il contribuente dovrà pagare la sanzione di 80 euro ridotta a un nono, entro 90 giorni dal 6 aprile 2018, cioè entro il 5 luglio 2018, pagando perciò una mini sanzione di 8,89 euro (un nono di 80).

Invece, per il contribuente che presenta la comunicazione omessa o errata dopo 15 giorni è applicabile la sanzione di 2 euro per ogni fattura, con un limite massimo di mille euro. Può essere il caso di un contribuente che presenta lo spesometro del secondo semestre 2017, contenente 80 fatture, dopo il 23 aprile, ma entro il 5 luglio 2018. In questo caso, egli dovrà pagare la sanzione di 160 euro ridotta a un nono, entro 90 giorni dal 6 aprile 2018, cioè entro il 5 luglio 2018, pagando perciò una mini sanzione di 17,78 euro (un nono di 160).

Rimedi senza sanzioni

Può capitare che, dopo l'invio, l'agenzia scarti il file per anomalie contenute nello stesso. In questo caso, si deve ripetere l'invio entro i 5 giorni lavorativi successivi alla comunicazione dell'avvenuto scarto. L'invio si considera tempestivo se il file viene correttamente accettato dal sistema. La regola è che è possibile rimediare, senza sanzioni, entro i cinque giorni "lavorativi" successivi, escludendo perciò il sabato, la domenica e le festività. Può essere il caso di un file inviato il 6 aprile 2018, che è stato "scartato" lo stesso giorno. Per il calcolo dei 5 giorni lavorativi successivi, si devono escludere il 7 aprile, sabato, e il giorno 8 aprile, domenica. I cinque giorni successivi al 6 aprile scadono perciò il 13 aprile 2018.

Peso:9%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Adempimenti. Accesso con l'identità digitale

Per i servizi online dell'Agenzia può bastare lo Spid

A partire da ieri, anche l'area riservata del sito internet, nonché i servizi telematici Entratel, Fisconline e Sister, saranno accessibili dagli utenti persone fisiche tramite un'identità digitale Spid. A stabilirlo è il provvedimento delle Entrate 75242/2018 pubblicato ieri.

In analogia a quanto già realizzato per i servizi «Dichiarazione precompilata» e «Fatture e Corrispettivi» anche l'area riservata del sito internet, nonché i servizi telematici Entratel, Fisconline e Sister, saranno ora accessibili dagli utenti persone fisiche tramite un'identità digitale Spid 2.

Registrare un contratto di locazione, consultare i dati catastali, visualizzare la propria posizione nel cassetto fiscale sarà ancora più semplice grazie a questo sistema. «Un altro piccolo passo per servizi più semplici e diretti. Una chiave unica di accesso, è un altro strumento nella lotta alle burocrazie e alle perdite di tempo. È un dovere, una priorità per rispetto dei cittadini che non sono solo codici fiscali» ha spiegato il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini.

Per garantire continuità nell'utilizzo dei servizi, l'accesso tramite Spid si affiancherà alle modalità preesistenti, in modo da consentire un passaggio graduale all'uso dell'identità digitale da parte degli utenti.

Il mondo Spid

Il Sistema pubblico di identità digitale (Spid) rappresenta il documento di identificazione online del cittadino è stato istituito con il Dpcm 24 ottobre 2014, che ne definisce le caratteristiche nonché i tempi e le modalità di adozione.

Attraverso un unico nome utente e un'unica password i cittadini possono utilizzare in modo semplice, veloce e sicuro i servizi erogati online da oltre 4mila pubbliche amministrazioni, connettendosi da computer.

Con un unico identificativo sarà possibile, tra l'altro, iscrivere i figli a scuola, prenotare una visita in ospedale, richiedere il bonus mamma, registrare un contratto di locazione, presentare la dichiarazione precompilata. Gli ulteriori servizi che saranno via via disponibili tramite Spid verranno resi noti con comunicazioni ad hoc pubblicate sul sito internet dell'Agenzia.

Le credenziali

Per ottenere Spid basta aver compiuto 18 anni ed avere un documento di riconoscimento, la tessera sanitaria con codice fiscale, un indirizzo e-mail valido e un numero di telefono.

È necessario in primo luogo registrarsi a scelta, sul sito di uno degli 8 gestori di identità digitale (Aruba, Infocert, Poste, Sielte, Tim, Register.it, Namirial, Intesa) e seguire i vari step per l'identificazione. Tutte le modalità di registrazione e tutte le possibilità per poter ottenere Spid sono disponibili su *http://www.spid.gov.it/*richiedi-spid.

I soggetti diversi dalle persone fisiche avranno libero accesso attraverso i loro incaricati che utilizzeranno la propria identità digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mar.Ce.

LE IDENTITÀ GIÀ ATTIVI
2,3 MILIONI Gli Spid consentono l'accesso ai servizi di circa 4mila Pa

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:27
Foglio:1/1

Norme e tributi

Reddito d'impresa. Per la risoluzione 27/E superammortamento nel primo anno e poi sconto pieno da quando è assolto l'onere

La perizia «rinvia» il bonus del 150%

L'adempimento dopo l'interconnessione fa slittare l'iperammortamento

Luca Gaiani

Iperammortamento salvo anche se la perizia slitta di un anno rispetto all'interconnessione. La risoluzione 27/E/2018 di ieri risolve favorevolmente un dubbio che sta interessando diversi contribuenti alle prese con gli investimenti «Industria 4.0». Nel primo anno, l'impresa usufruirà del super ammortamento, mentre dall'esercizio di redazione della perizia partirà il 150 per cento.

La disciplina dell'iperammortamento prevede quattro elementi temporalmente rilevanti ai fini della spettanza del beneficio: l'effettuazione dell'investimento nel periodo agevolato (con le regole dell'articolo 109 del Tuir); l'entrata in funzione, da cui decorre l'ammortamento fiscale; l'interconnessione alla rete di gestione (indispensabile per detassare il 150%) e la perizia giurata o autocertificazione per beni di costo inferiore a 500 mila euro (formalità pure indispensabile per usufruire della deduzione).

La legge stabilisce un arco temporale ristretto e tassativo per l'effettuazione degli investimenti (dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2018 con coda al 31 dicembre 2019 per ordini e acconti del 20% effettuati entro la fine del corrente anno), mentre non fissa un termine specifico per la realizzazione delle altre condizioni, in particolare per interconnessione e relativa perizia giurata. La circolare 4/E/2017, in conformità alla relazione ministeriale alla legge di bilancio 2017, aveva affermato che la perizia deve essere acquisita al più tardi entro la fine del periodo di imposta in cui il bene entra in funzione ovvero, se successivo, entro l'anno in cui esso viene interconnesso alla rete di gestione aziendale. Si era anche previsto che, se interconnessione e perizia si realizzano nell'anno successivo alla entrata in funzione, l'impresa partirà deducendo il superammortamento, passando alla iper deduzione dall'anno seguente e calcolando il 150% sull'importo al netto di quanto già dedotto come 40 per cento.

Restava invece "scoperta" la situazione, che si è presentata frequentemente nel primo anno di iperammortamento, di entrata in funzione e interconnessione realizzate entro il 31 dicembre, con perizia acquisita nell'esercizio successivo.

Assonime, nella circolare 4/2018, aveva sostenuto opportunamente che il ritardo nella perizia rispetto alla interconnessione non poteva avere conseguenze differenti da quelle generate dallo slittamento dell'interconnessione stessa. Era necessario che la questione fosse affrontata a livello ufficiale per evitare rischi di contestazioni future degli uffici.

Il chiarimento definitivo giunge dalla risoluzione 27/E/2018 con cui le Entrate affermano che, qualora la redazione della perizia sia effettuata in un esercizio successivo a quello di interconnessione, l'agevolazione non viene meno, ma semplicemente si produce un semplice slittamento temporale nel momento di avvio della fruizione. In pratica, nell'anno di entrata in funzione e interconnessione, l'impresa stanzierà in dichiarazione il 40%, mentre dall'anno della perizia si passerà al 150%, applicando il coefficiente di ammortamento alla differenza tra l'iper complessivo (150% del costo) e quanto dedotto come superammortamento nel primo esercizio. Deducendo, dunque, alla fine del periodo di ammortamento, l'intero 150% del costo dell'investimento.

In sintesi

01 | **L'INTERCONNESSIONE**
Le istruzioni all'iperammortamento avevano disciplinato l'interconnessione eseguita in un esercizio successivo rispetto all'entrata in funzione, prevedendo un ritardo nell'avvio della deduzione del 150 per cento. Restava da chiarire il caso di perizia tardiva

02 | **LA PERIZIA TARDIVA**
La risoluzione 27/E/2018 precisa che la perizia effettuata oltre l'anno di interconnessione non fa venir meno l'agevolazione, producendo solo un rinvio nell'avvio della deduzione. Nel primo anno si stanzierà il 40%, mentre da quello di perizia si passerà al 150% recuperando l'intero bonus

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:28
Foglio:1/1

Cassazione. I destinatari degli obblighi di prevenzione vanno individuati al di là dei ruoli formali

Sicurezza, prevale l'attività svolta

La delega deve essere fatta con un atto certo, espresso e univoco

Luigi Caiazza

L'individuazione dei soggetti destinatari degli obblighi sanciti dalle norme di prevenzione contro gli infortuni e sull'igiene del lavoro deve tener conto delle funzioni esercitate in concreto, le quali, pertanto, prevalgono rispetto alla carica attribuita al soggetto, ossia alla sua funzione formale.

È questo uno dei principi espressi dalla Corte di cassazione nella sentenza 14352/2018, con la quale ha confermato la sentenza di condanna nei confronti di un datore di lavoro, direttore del cantiere edile, responsabile di omicidio colposo nei confronti di un operaio che è stato investito dal crollo della parete dello scavo in cui si era introdotto.

I capi di imputazione riguardavano la mancata dotazione al lavoratore dei dispositivi individuali di protezione e alla mancata fornitura di appropriate istruzioni, anche in riferimento al divieto di accesso nello scavo.

Con un primo ricorso, sempre per Cassazione, è stata annullata la sentenza in quanto il giudice di merito «aveva fatto confusione sulle diverse figure del delegato» non avendo detto chiaramente quali fossero le posizioni di garanzia, tra datore di lavoro e preposto e non avendo tenuto conto della giurisprudenza della stessa Corte secondo cui il preposto e il datore di lavoro hanno due posizioni di garanzia distinte e concorrenti.

Qualora poi vi siano più titolari della posizione di garanzia, ciascuno è per intero destinatario dell'obbligo di tutela impostogli dalla legge, per cui l'omessa applicazione di una cautela antinfortunistica è addebitabile a ognuno dei titolari di tale posizione.

Peraltro, soggiunge la Suprema corte, l'individuazione dei destinatari degli obblighi sulla prevenzione infortuni sul lavoro deve fondarsi non già sulla qualifica rivestita, bensì sulle funzioni in concreto esercitate, che prevalgono, quindi, rispetto alla carica attribuita formalmente al lavoratore.

Ciò, comunque, non esclude che gli obblighi di prevenzione possano essere trasferiti ad altri soggetti, a condizione che il relativo atto di delega, in base all'articolo 15 del Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro), riguardi un ambito ben definito e non l'intera gestione aziendale, che sia espresso ed effettivo, non equivoco e investa un soggetto qualificato per professionalità ed esperienza, che sia dotato dei relativi poteri di organizzazione, gestione, controllo e spesa, fermo restando, comunque, l'obbligo per il datore di lavoro di vigilare e di controllare che il delegato usi correttamente la delega secondo la prescrizione di legge.

La sentenza aggiunge che l'efficacia della delega è subordinata all'esistenza di un atto traslativo dei compiti connessi alla posizione di garanzia del titolare, che sia connotato dai requisiti della chiarezza e della certezza, i quali possono sussistere a prescindere dalla forma impiegata, non essendo richiesta, per la sua validità, la forma scritta né «ad substantiam», né «ad probationem».

Ciò non toglie, tuttavia, che la delega delle funzioni, trattandosi di una causa di esclusione di responsabilità, deve essere dimostrata da chi delega e il cui atto non potrà che essere «espresso, univoco e certo» risultante, in tal caso, solo dalla forma scritta.

SCELTA OBBLIGATA

Anche se la legge non prevede tale obbligo, l'attribuzione delle responsabilità a un'altra persona deve avere forma scritta per essere dimostrabile

Peso:13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:1,6-7
Foglio:1/2

IL RETROSCENA

Veti pubblici, dialogo segreto

di **Massimo Franco**

Contano di fare un governo insieme, ma le condizioni politiche, i numeri e il tempo non bastano a perfezionare il loro «contratto». Salvini e Di Maio sono rassegnati a tempi lunghi. a pagina 7

Primo piano | Le trattative

Il ping pong dei «vincitori» tra veti esibiti in pubblico e aperture coltivate in segreto

Lega e M5S rassegnati a tempi lunghi e senza certezze

Il retroscena

di **Massimo Franco**

Il tentativo di archiviare gli equilibri del passato rimane forte: almeno quanto la difficoltà di riuscirci. E il modo in cui Luigi Di Maio e Matteo Salvini si muovono riflette il potere e i limiti del mandato elettorale ricevuto il 4 marzo. Contano di fare un governo insieme, ma le condizioni politiche, i numeri e il tempo non bastano a perfezionare il loro «contratto». Anzi, in apparenza sembrano allontanarlo. Nell'impazienza e nei timori che si avvertono nel Movimento 5 Stelle, traspaiono l'incertezza per una soluzione ancora sfuggente. Per quanto soddisfatti per la giornata in memoria di Gianroberto Casaleggio a Ivrea, i seguaci di Beppe Grillo appaiono ipersensibili. È bastato il vertice del centrodestra ad Arcore, da Silvio Berlusconi, per metterli in allarme.

Già avevano borbottato per la scelta di Matteo Salvini di andare con Giorgia Meloni nella residenza del fondatore di Forza Italia. Suonava come la replica di un film vecchio di vent'anni; una concessione eccessiva del leader leghista e del centrodestra a un primato berlusconiano smentito dagli elettori; e soprattutto la conferma che il Carroccio non riesce a staccarsi dall'alleato di sempre. Poi c'è stato il comunicato che parlava di unità e di Salvini candidato premier; e l'irritazione è cresciuta. Solo quando, poche ore dopo, Salvini si è smarcato dal documento diramato dopo quel vertice, Di Maio e i suoi hanno ripreso a pensare che un accordo sia possibile.

È significativo che per le nuove consultazioni al Quirinale, probabilmente giovedì e venerdì, non sia stato ancora fissato l'ordine col quale i partiti saranno ricevuti. Potrebbe cambiare, o forse no: si saprà nelle prossime ore. Il fatto che il centrodestra si presenterà unito, non più diviso, non lo «promuove» automaticamente a primo partito. Dunque, il M5S potrebbe essere ricevuto di nuovo alla fine, come forza che ha ottenuto più voti.

Ma il dialogo con la Lega rimane guardingo. Anzi, forse lo è più di una settimana fa. I Cinque Stelle cominciano a rendersi conto che per capire quale sarà la ricaduta finale del voto, ci vorrà più tempo di quanto pensassero. Salvini, ma non solo, ne ha bisogno per definire meglio i contorni di un centrodestra del quale oggi è l'azionista di maggioranza. E quando annuncia che c'è il «51 per cento di possibilità» di formare un esecutivo tra centrodestra e M5S, provoca in Di Maio l'ennesimo moto di stizza. Più si va avanti, più il suo Movimento arretra rispetto ai possibili «contraenti». No a Forza Italia, non solo a Berlusconi. No a Fratelli d'Ita-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

lia. E no allo stesso Pd, «perché non abbiamo intenzione di abbracciare un Matteo Renzi sconfitto nel Paese».

Per questo, mentre Salvini annuncia che chiederà «volentieri» un incontro a Di Maio e esclude altri vertici della sua coalizione, il candidato premier dei Cinque Stelle nicchia. Fa filtrare che non ci sarà incontro con Salvini: almeno fino a quando il leader della Lega e del centrodestra proporrà un governo tra il suo schieramento nella sua interezza, e il Movimento. Messa così, la trattativa sembrerebbe incanalata in un vicolo cieco. L'aut aut della forza di maggioranza relativa avrebbe come unico sbocco la presa d'atto che non si può fare un governo; e dunque che sarebbe meglio tornare alle urne. Ma anche in questo schema si nota un eccesso di schematismo, simmetrico all'idea della «diarchia» Di Maio-Salvini.

Non è da escludersi che il limbo tra dopovoto e governo possa dilatarsi per un paio di settimane; e che, di fronte a una rigidità che non accenna a sciogliersi, il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, riceva la richiesta dei partiti di sondare quali siano i veri margini di trattativa. Il problema è quanto tempo sarà necessario per capire se e come i veti incrociati cadranno o almeno si attutiranno; e a quali condizioni. Non è da escludersi che alla fine si renda necessario un terzo giro di consultazioni, o magari che gli stessi partiti chiedano al Quirinale di affidare un incarico esplorativo di tipo istituzionale.

Il M5S rimane dell'idea che a Palazzo Chigi debba andare Di Maio. In teoria potrebbe toccare anche a Salvini, se non rappresentasse solo il 17 per cento dei voti; comunque, a qualcuno che abbia il consenso popolare, dopo una legislatura di premier cooptati. Non sarà facile uscire da una richiesta così perentoria: sebbene in realtà il sistema parlamentare non preveda l'elezione del presidente del Consiglio, e comunque nessuno abbia consensi sufficienti per rivendicare l'incarico. L'Europa osserva e aspetta, confidando in Mattarella. Ma prima o poi, il capo dello Stato chiederà agli interlocutori di assumersi le loro responsabilità. E esigerà risposte e soluzioni, non solo veti: sempre che non siano destinati a cadere magicamente dopo le Regionali di aprile.

37

Il consenso ottenuto dal centrodestra alle Politiche. La Lega è al 17,37. Forza Italia al 14,01

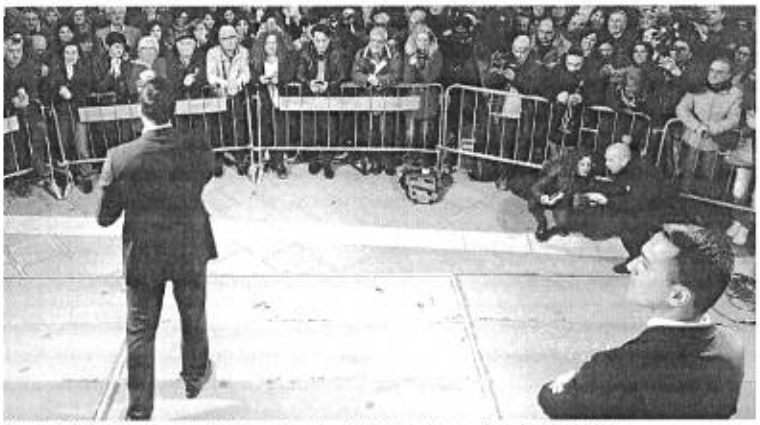
32,6

la percentuale ottenuta da M5S alle Politiche: pari a circa 11 milioni di voti tra Italia e circoscrizioni estere

Dialogo «guardingo»
Aumenta la tensione ma resta in piedi tra le parti un dialogo «guardingo»

La vicenda

- A fine settembre si sono svolte le primarie del Movimento per la scelta del capo politico e candidato premier M5S: ha vinto Luigi Di Maio
- Il leader M5S ha presentato nel corso della campagna elettorale una sua squadra di governo rivendicando il ruolo di premier
- Dopo il voto del 4 marzo, che ha visto M5S primo partito (ma dietro alla coalizione di centrodestra) Di Maio ha continuato a rivendicare il ruolo di premier per sé
- Matteo Salvini dal canto suo chiede che a Palazzo Chigi vada un esponente del centrodestra
- M5S inoltre pone dei veti alla presenza nella maggioranza di Berlusconi



A Termoli Luigi Di Maio, 31 anni, in campagna elettorale a sostegno del candidato M5S Andrea Greco per le Regionali del 22 aprile in Molise

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061_47_086
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/2

L'INCARICO

Il Colle e l'ipotesi del terzo nome

di **Marzio Breda**

La politica del surplace, come nel ciclismo su pista. Però Mattarella non ha intenzione di tirare per le lunghe. E per il Quirinale lo scenario M5S-Lega resta il più probabile. a pagina 8

Primo piano | Le trattative

L'ANALISI LE NUOVE CONSULTAZIONI

Ma per il Quirinale lo scenario M5S-Lega resta il più probabile

L'ipotesi del «terzo uomo», il Colle però non farà nomi

di **Marzio Breda**

La generazione di Sergio Mattarella ricorda di sicuro i duelli, negli anni 60, tra due star della velocità su pista: Maspes e Gaiardoni. Sfide giocate sul surplace, la tecnica di stare fermi in equilibrio sulla bicicletta, senza poggiare i piedi a terra né retrocedere, aspettando l'attimo per attaccare l'avversario e sorprenderlo (il record, di un certo Del Zio, superò le due ore).

Dal 4 aprile, giorno in cui sono cominciate le consultazioni al Quirinale, è la politica a trovarsi in surplace. Non a caso, la logica dei partiti somiglia molto a quella che ispirava i vecchi campioni del velodromo Vigorelli di Milano. E cioè: sfinire nella tensione gli antagonisti e muovere di scatto l'offensiva, per tagliare alle proprie condizioni il traguardo di un accordo solo all'ultimo istante dell'ultimo minuto utile.

Chi ragiona così fa però i conti senza il Quirinale, e quindi sbaglia. Perché il presidente della Repubblica non ha intenzione di vedere il gioco trascinato senza frutto alle calende greche. Se verificherà che i negoziati procedono, con fatica ma procedono, darà il tempo necessario a siglare un'intesa. Del resto glielo hanno chiesto tutti. Ma lo stallo inconcludente, il surplace studiato come pretesto per tornare di corsa alle urne (e indipendentemente da ciò che una simile scelta può costare al Paese), quello non lo concederà. A un certo punto, anche per stimolare gli attori in campo a chiudere, dirà basta. Anche se, come il *Corriere* ha segnalato più volte, resta assolutamente contrario a nuove elezioni subito.

Ecco lo spirito con cui il capo dello Stato si prepara al secondo sondaggio con le forze politiche, che dovrebbe cominciare giovedì o venerdì e avrà il carattere di una prova d'appello per registrare la stasi o i progressi delle trattative. Insomma, gli attori devono rassegnarsi: «Due blocchi sui tre disegnati dal voto devono stringere un patto di maggioranza», ha detto Mattarella, altrimenti non se ne esce. Perciò è ovvio che, considerata la paralisi decisionale del tormentatissimo Pd, sul Colle ora ci si concentri soprattutto sul percorso imboccato da Lega e Movimento 5 Stelle, che al momento appare il fronte più avanzato verso un'alleanza. Nel perimetro di questo schema, domenica ad Arcore

Peso:1-2%,8-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

si è ripetuto l'eterno gioco degli specchi della politica, mentre qualcuno nel centrodestra sembra fare tattica sulle prossime elezioni regionali, la cui evocazione potrebbe essere unicamente un pretesto nella prova di forza in corso.

E qui lo stesso Mattarella sta misurando il peso della questione Berlusconi, che ha alimentato ieri un duro battibecco tra Salvini e Di Maio, divaricandone le posizioni. Dinamiche sulle quali qualcuno (cioè l'ex Cavaliere) dovrebbe forse fare pace con se stesso e orientarsi su un accomodamento diverso dall'ingresso in maggioranza, per non farsi escludere dalla partita. E l'appeasement potrebbe magari essere l'offerta di un appoggio esterno. Chissà.

È un'opzione di cui si parla molto, ma sulla quale resta nebbia fitta. Come su altre variabili che chiamano in causa Mattarella. Due su tutte: che cosa farà per tirare in lungo questa fase, se fosse indispensabile per non chiudere la legislatura appena nata? E poi, davanti all'ipotesi che il premier sia una terza persona (magari con più esperienza e maggiore standing in Europa) rispetto ai «pretendenti» Di Maio e Salvini, potrebbe imporre lui una simile figura?

Quanto al primo punto, il capo dello Stato, pur avendo messo in preventivo un paio di mesi, non s'inventerà nulla rispetto al rito delle consultazioni. Potrebbe offrire un terzo giro al rallenty, ma certo non rianimerà la «commissione di saggi per il programma» insediata da Napolitano nel 2013 per lucrare una quindicina di giorni dopo il fallimento di Bersani. Quanto all'altra domanda è difficile che il capo dello Stato formuli lui un nome ai propri interlocutori. Potrebbe, ma non lo farà. Per com'è andato finora il primo giro al Quirinale, bisogna immaginare una interlocuzione dinamica, nella quale le forze politiche sanno di poter contare su un'istanza costituzionalmente di garanzia cui rivolgersi qualora il negoziato si impantanasse. È lo stesso schema dei cosiddetti governi tecnici, che in realtà sono sempre politici in quanto non imposti ma votati dal Parlamento.

Al Quirinale Il capo dello Stato Sergio Mattarella, 76 anni, all'incontro con i vertici della Polizia *(Ansa)*

Outsiders knock at the door of power in Italy

Sul «Financial Times»
Il quotidiano britannico ha elogiato la presenza «rassicurante» per i mercati di Sergio Mattarella

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000
Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:9-9
Foglio:1/2
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Primo piano | Le trattative

Prima la chat, ora un vertice Dentro Forza Italia si mobilita la fronda degli arrabbiati

Incontro a Milano ma il governatore ligure non ci sarà

MILANO «Forza Italia è pronta a fare una riflessione sui tanti voti persi?». Se lo chiede, lasciando la risposta aperta, Elena Donazzan. Lei è l'assessore al lavoro di Luca Zaia in Veneto, premiata alle ultime regionali da un diluvio di preferenze (oltre 22 mila) e tra i protagonisti della sollevazione dentro il partito azzurro. Una sommossa che era incominciata, all'indomani delle elezioni, come un gruppo su Whatsapp tra i dissidenti.

Ora, però, gli azzurri arrabbiati cercano di fare rete, ragionare sul momento che vive il partito, darsi degli obiettivi. Giovedì sera si incontreranno in un albergo milanese la consigliera regionale Silvia Sardone, il sindaco di Sesto San Giovanni Roberto Di Stefano, suo marito, l'ex consigliere lombardo Vittorio Pesato, il neo vicepresidente del consiglio regionale del Lazio Adriano Palozzi, oltre alla stessa Donazzan.

Chi non ci sarà, però, è Giovanni Toti. Il governatore ligure, a cui guardano molti dei malcontenti azzurri, nei giorni scorsi era intervenuto per dire: «In Forza Italia c'è poco spazio per il dibattito interno». A dispetto delle sue perplessità sull'attuale gestione del partito, Toti però per il momento si limita ad osservare: «Condivido molte delle critiche e delle posizioni espresse dai miei colleghi. Però, io credo che al momento sia il caso di non lanciarsi in fughe in avanti che non si sa bene dove vadano a parare».

Alla fronda, aveva fatto da detonatore il caso di Silvia Sardone: consigliera comunale di Milano, oltre 11 mila preferenze alle regionali lombarde, era stata esclusa a sorpresa dalla giunta guidata dal leghista Attilio Fontana.

Oggi spiega che quello di giovedì sarà «un incontro tra persone che lavorano sul territorio e che fanno fatica a riconoscersi nel partito in cui hanno sempre militato». Perché «ormai il merito sta trasformandosi in demerito, i nomi sono sempre calati dall'alto e primarie e congressi sembrano parolacce». Primarie e congressi, però, Forza Italia non ne ha mai fatti: «Ma oggi in Lombardia il partito è al 14%. Quando era al 30, forse il problema si sentiva meno». La pensa in modo simile anche Donazzan: «La Lombardia era la cassaforte di Forza Italia. Noi non vogliamo buttare via il patrimonio costruito in questi anni, non vogliamo andarcene. Ma vorremmo ragionare su come tornare a vincere». Per Vittorio Pesato, il problema sono state anche le liste elettorali: «Non sono sicuro che siano dipese in tutto e per tutto da Silvio Berlusconi». Ma neanche soltanto quelle: «Purtroppo, abbiamo smesso di parlare al nostro elettorato di riferimento, anche gli imprenditori guardano altrove».

Adriano Palozzi non drammatizza: «Perché ci si stupisce che dentro un partito ci si parli? Credo che il nostro apporto sia un valore per Forza Italia, visto che siamo coloro che hanno conquistato piu consensi in Lazio, Veneto e Lombardia. Ecco, noi vogliamo continuare ad essere una valore per il nostro partito».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel partito
Donazzan: «Noi non vogliamo andarcene, ma ragionare su come tornare a vincere»

11

mila le preferenze raccolte alle ultime elezioni regionali lombarde da Silvia Sardone, consigliera comunale a Milano. La sua esclusione dalla giunta, guidata dal leghista Attilio Fontana, ha creato polemiche

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

I volti

Silvia Sardone
Consigliera comunale a Milano, 35 anni, ha corso alle elezioni regionali lombarde del 4 marzo scorso. Data in pole position per un assessorato, è rimasta invece fuori dalla giunta

Elena Donazzan
Assessore all'Istruzione, formazione e lavoro della Regione Veneto, 45 anni, alle elezioni del 2015 aveva avuto un forte successo personale con oltre 22 mila preferenze

Adriano Palozzi
Consigliere regionale del Lazio dal 2013, 45 anni, alle elezioni del 4 marzo scorso è stato riconfermato con oltre 9 mila preferenze ed è stato anche eletto alla vicepresidenza del Consiglio regionale

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:11
Foglio:1/2

Primo piano | Le trattative

Pd lacerato all'assemblea L'ex leader non ha scelto Così Martina rischia

Lo scenario di una resa dei conti all'appuntamento del 21 L'elezione del reggente a segretario non appare scontata

Il retroscena

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Non manca molto all'Assemblea nazionale, eppure il futuro prossimo del Pd è ancora incerto.

Il partito è lacerato. Oggi si riuniranno i gruppi per fare il punto della situazione politica. Il «no grazie» a Di Maio è passato e non sarà questo appuntamento a modificare la linea, anche se non mancheranno gli interventi più «aperturisti». Ma per il resto il Pd sembra sempre più allo sbando.

Siamo al rompete le righe come conferma l'annuncio di Goffredo Bettini, che del Pd è stato uno dei fondatori: «Se non si esce dal pantano per me sarà impossibile riprendere la tessera». E una riprova di questo clima è rappresentata anche dalla decisione comunicata ieri da Susanna Camusso alla segreteria della Cgil. La leader si candiderà a guidare la Federazione sindacale mondiale: segno che ritiene che in questa fase per il centrosinistra italiano ci sia poco o niente da fare.

E in questo scenario nel Pd non c'è ancora nemmeno la certezza che sarà Martina a guidare il partito. La sua elezione, il 21 aprile, non è affatto scontata. I renziani infatti, che nell'Assemblea nazionale composta da mille membri possono contare su 620 componenti, non hanno ancora deciso il da farsi. Dovrebbero farlo dopo l'assemblea dei gruppi, tra oggi e domani. L'ex segretario però non ha ancora inviato un segnale chiaro.

Ma quello che si è capito è che non è favorevole a fare il congresso anticipato a novembre. A quell'appuntamento infatti i renziani rischiano di arrivare divisi tra chi appoggia la candidatura di Matteo Richetti e chi quella di Debora Serracchiani. Il che significherebbe, come spiega uno di loro, «perdere le primarie e consegnare il partito agli ex Ds». In più c'è da aggiungere che per diversi motivi entrambe le candidature non convincono appieno né l'ex segretario né molti dei suoi luogotenenti.

Ma c'è anche un'altra ragione dietro la decisione di non accelerare sul congresso: il nuovo leader, eletto dalle primarie, avrà carta bianca e difficilmente si farà condizionare dall'ex segretario. A questo proposito i maligni dicono che se le assise si svolgessero tra un anno e mezzo o due Renzi potrebbe ricandidarsi.

Con tutta probabilità quindi il congresso si terrà più in là: Graziano Delrio lo vorrebbe tra sei sette mesi, come ha dichiarato ieri, intervistato da Lilli Gruber a *Otto e mezzo*, ma altri big renziani preferirebbero farlo slittare oltre.

Sarà dunque l'Assemblea del 21 a eleggere il nuovo segretario. Martina si è già autocandidato ma i renziani non gli hanno ancora formalizzato il loro appoggio. Lotti, Boschi, Rosato e Marcucci hanno dei dubbi sul reggente e vorrebbero presentare un candidato di area. Graziano Delrio e Lorenzo Guerini invece ritengono che si possa tranquillamente votare per Martina, perché difficilmente il nuovo leader potrebbe scostarsi dalla linea politica impostata dal

Peso:53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

180-115-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

suo predecessore visto che i numeri in Assemblea nazionale e nei gruppi parlamentari sono favorevoli ai renziani. L'ex segretario, che potrebbe partecipare pur senza parlare alla riunione dei parlamentari di oggi, non ha ancora preso una decisione definitiva, anche se più volte in questi giorni ha ripetuto a diversi interlocutori: «Io di Martina mi fido».

Ma al Nazareno ci si interroga anche sul futuro meno prossimo. Che volto dare al partito? Davide Faraone, renziano di ferro, ieri ha ipotizzato la nascita di un «nuovo Pd», aperto pure ai moderati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Il 21 aprile si riunirà a Roma l'Assemblea del Pd. Fino ad allora l'ex segretario Matteo Renzi ha promesso che non rilascerà dichiarazioni
- Il leader dimissionario ha un'ampia maggioranza negli organi di governo del partito
- Intanto è già partita la corsa per individuare il nuovo segretario
- Matteo Richetti, ex compagno di rottamazione di Renzi, è già in campo. Resta da capire quali saranno le mosse del «reggente» Maurizio Martina

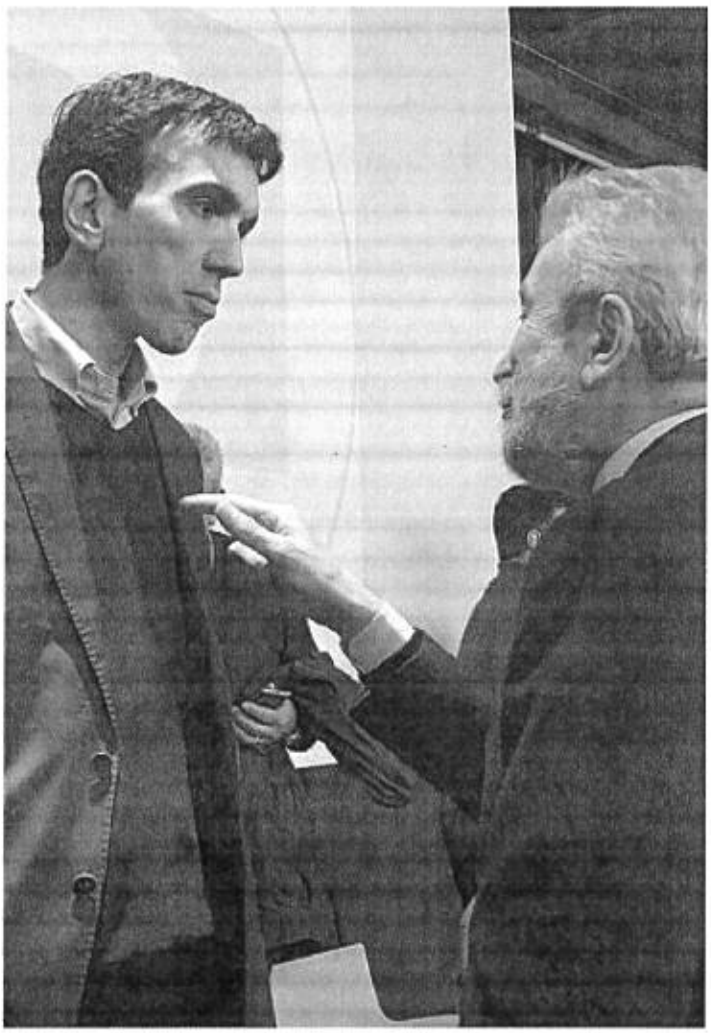
La parola

ASSEMBLEA

È il massimo organismo del Pd, una sorta di parlamento. È composta da mille persone, elette alle primarie con le liste collegate ai candidati alla segreteria. L'Assemblea, che si riunirà il prossimo 21 aprile, serve per indicare gli indirizzi politici e anche l'organizzazione del partito. Le decisioni vengono prese attraverso il voto palese.

Possibili addii

Bettini: «Se non si esce dal pantano per me sarà impossibile riprendere la tessera»



A Terni Maurizio Martina, 39 anni, alla direzione del Pd umbro con Cesare Damiano, 69 *(Ansa)*

Peso:53%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518
Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:2
Foglio:1/2
Sezione:POLITICA NAZIONALE

IL FATTO

SCENARI POLITICI Le trattative

Berlusconi contro i veti «Con il patto Lega-M5s stiamo all'opposizione»

L'irritazione del Cavaliere per il tira e molla di Salvini. Tajani: «Noi secondo gruppo al Senato»

di **Anna Maria Greco**
Roma

Impresentabili noi? Antonio Tajani perde per un momento l'*aplomb* da moderato e al M5s, che cerca di escludere Forza Italia e il suo leader da un possibile accordo di governo, replica duramente. «Non esiste essere considerati come delle persone da nascondere. Siamo eletti dal popolo e abbiamo al Senato il gruppo più consistente di centrodestra».

Il presidente del Parlamento europeo, che presto dovrebbe diventare numero 2 del partito, a *L'Aria che tira* su La7, arriva a chiedere ai grillini delle scuse, «una precipitosa marcia indietro» e solo dopo, eventualmente «se ne parlerà». Se invece Luigi Di Maio prosegue sulla strada dei veti e Matteo Salvini cede, avverte, «un governo formato da Lega e M5s vedrebbe Fi all'opposizione». la strada maestra, ripete, è quella di «un governo di centrodestra con un primo ministro di centrodestra. Un governo che applichi e implementi il programma».

Tajani interpreta l'irritazione di Silvio Berlusconi, dopo il vertice di Arcore e la successiva precisazione di Matteo Salvini. Gli hanno riferito che sarebbe stato Giancarlo Giorgetti a spiegare al leader che la nota ufficiale poteva far sorgere il dubbio che cercasse l'«inciucio» con il Pd in Parlamento e lui non si è preoccupato di incrinare l'immagine di unità della coalizione. Ieri il Cavaliere era in Sardegna per il processo sulle foto «rubate» a Villa Certosa, ma oggi sarà ad Arcore per il pranzo di famiglia anche con i suoi consiglieri e si preparerà al secondo giro di consultazioni al Quirinale, dove la coalizione sarà con un'unica delegazione. Fi conta ancora sulla tenuta dell'alleanza, ma preferirebbe che si materializzasse un'alternativa Pd al M5s. E invece, i dem sono sempre in confusione e il segretario della Lega chiude ad ogni ipotesi con loro, e insiste sul dialogo con Di Maio, anche se le baruffe non mancano neppure con lui. Il Cav sospetta che nessuno dei due, in realtà, voglia andare a governare. E questo mentre dal fronte grillino continuano gli attacchi contro di lui.

Brucia e provoca le proteste degli azzurri la *standing ovation*, tributata a Nino Di Matteo 2 giorni fa da Di Maio, Alfonso Bonafede (ministro designato alla Giustizia) e dalla platea 5stelle. All'evento ad Ivrea della Casaleggio il pm nazionale antimafia ha parlato di un «patto con Cosa nostra, intermediato da Marcello Dell'Utri, mantenuto dal 1974 fino al 1992 da Berlusconi». Insorgono Maurizio Gasparri, Giorgio

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:2
Foglio:2/2

Mulè e Andrea Ruggieri, che chiede l'intervento del Csm sul magistrato-politico.

In casa azzurra l'insofferenza verso il M5s monta insieme ai sospetti che Salvini possa tradire. «Io un governo leghista-grillino non lo voterò mai. Da solo, con altri 10 o con altri 100», avverte Renato Brunetta. E Francesco Paolo Sisto bolla parla di «anatemi ridicoli».

Chi, invece, apprezza la «prudenza» del leader del Carroccio e si augura l'accordo con il M5s «perché l'hanno indicato gli elettori», è l'azzurro più vicino a Salvini, Giovanni Toti. Per il governatore della Liguria, «andare allo sbaraglio in Parlamento, con i grillini che chiudono la porta, il Pd che chiude la porta, sarebbe un esercizio di stile inutile». A *6 su Radio 1* concorda con Salvini che la maggioranza bisogna trovarla prima di andare alle Camere. «È infantile da parte di Di Maio l'idea di scegliersi l'interlocutore nella coalizione».

IDIOSINCRASIE

Brunetta chiude le porte: «Non voterò mai un governo leghista-grillino»

Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

il Giornale
Dir. Resp.:Alessandro Sallusti
Tiratura: 56.519 Diffusione: 111.133 Lettori: 54.518
Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2
Sezione:POLITICA NAZIONALE

ASSALTO AL COLLE

La diffidenza di Mattarella per un governo Lega-M5S

di **Adalberto Signore**

Che sia frutto di uno scontro sincero o di una buona dose di tatticismo, il muro contro muro andato in scena ieri tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini non può che compromettere sul nascere la seconda tornata di consultazioni. Difficilmente il Quirinale riuscirà di qui a giovedì a trovare una strada per riaprire le porte a un confronto costruttivo. Dunque, è sempre più evidente che Sergio Mattarella non potrà limitarsi a quel ruolo di notaio veicolato in queste settimane dal Colle.

a pagina 4

IL FATTO

SCENARI POLITICI Le trattative

Cambia lo stile Mattarella: addio al presidente notaio

Il capo dello Stato cerca una strada per superare lo stallo. Diffidenza per un governo solo con Lega e M5s

di **Adalberto Signore**
Roma

Che sia frutto di uno scontro sincero o di una buona dose di tatticismo, il muro contro muro andato in scena ieri tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini non può che compromettere sul nascere la seconda tornata di consultazioni. L'incomunicabilità tra i due vincitori delle elezioni, infatti, al momento è così granitica che difficilmente il Quirinale riuscirà di qui a giovedì a trovare una strada per riaprire le porte a un confronto costruttivo. Passati ormai 37 giorni dal voto, dunque, è sempre più evidente che Sergio Mattarella non potrà limitarsi a quel ruolo di notaio veicolato in queste settimane dal Colle e più volte teorizzato dai conoscitori delle cose quirinalizie.

Certo, che il capo dello Stato si sia preoccupato di marcare la differenza con il suo predecessore è più che naturale. Dopo quasi nove anni nei quali Giorgio Napolitano si è mosso come fossimo in una Repubblica presidenziale, è legittimo che Mattarella abbia voluto sgombrare il campo da tentazioni personalistiche. D'altra parte, i due sono diversi non solo per carattere ma anche e soprattutto per storia politica. E quella dell'attuale inquilino del Colle, cresciuto alla scuola della sinistra democristiana, insegna che qualunque obiettivo va perseguito con ponderazione ed equilibrio. Non è un caso che in oltre trent'anni di vita pubblica di Mattarella non si ricordino né urla né uscite sopra le righe. Il capo dello Stato, insomma, si è mosso nella direzione opposta a quella che avrebbe seguito Napolitano. E invece

Peso:1-5%,4-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

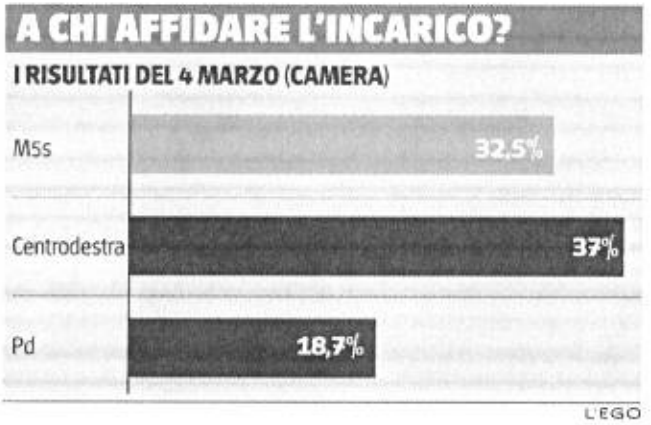
il Giornale

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:2/2

di tracciare la via imponendo soluzioni ha scelto di mettersi alla finestra ad aspettare. Il che, a differenza di quanto si è autorevolmente teorizzato, non significa «fare il notaio». Così fosse, peraltro, Mattarella non farebbe il proprio lavoro. Che in un momento di clamorosa impasse come quella attuale è proprio cercare di «facilitare» una soluzione.

E questo sta legittimamente facendo Mattarella. Che si muove all'interno di un percorso che ha alcuni fondamentali paletti. In primo luogo, il capo dello Stato farà quanto in suo potere per evitare il voto anticipato, non solo a giugno ma anche dopo l'estate. È ferma convinzione di Mattarella, infatti, che l'Europa e i mercati non capirebbero (e non gradirebbero) un ritorno alle urne tanto rapido. Non è un caso che proprio ieri il *Financial Times* abbia definito «rassicurante» la presenza di Mattarella, «una figura degna di fiducia» che «rammenterà sicuramente ai leader di partito l'esigenza di trovare una soluzione che rispetti i vincoli europei e transatlantici dell'Italia». E in questo senso va la diffidenza del capo dello Stato per un governo M5s-Lega, un asse tra partiti populisti ed euroscettici. Certo, se Di Maio e Salvini si dovessero presentare al Colle a braccetto e pronti a dar vita ad un esecutivo, Mattarella non si metterebbe di traverso. Ma di qui ad esserne entusiasta ce ne passa.

A cinque settimane dalle elezioni, dunque, va definitivamente in archivio la favola del «presidente notaio». Tanto non lo sarà, infatti, che visto lo stallo delle ultime ore il capo dello Stato starebbe pensando di far slittare il secondo giro di consultazioni alla prossima settimana. Con la convinzione che più il tempo passa, più i diversi leader di partito dovranno fare i conti con la realtà di un Parlamento dove nessuno può davvero dirsi vincitore.



IN ATTESA Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al termine del primo giro di consultazioni, quando è intervenuto per fare il punto della situazione Il calendario del secondo round di consultazioni avrebbe dovuto essere reso noto in settimana, ma vista la situazione di stallo potrebbe slittare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

ItaliaOggi
Dir. Resp.:Paolo Panerai
Tiratura: 24.763 Diffusione: 58.642 Lettori: 19.513

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:31
Foglio:1/2

Elaborazioni del Cndcec sui Cu 2017. Le addizionali locali incidono sul gettito d'imposta per il 10%

Irpef regionale al top nel Lazio

Pesa 849 € a testa. Poi il Molise. Friuli V.G., prelievo soft

DI GIOVANNI GALLI

Sono i laziali i contribuenti più colpiti dall'addizionale regionale Irpef con 849 euro di media a testa. Seguono il Molise (789 euro), la Campania (731 euro) e il Piemonte (740 euro), mentre le addizionali meno care si pagano nel Nordest e in Sardegna. Il Friuli-Venezia Giulia è la regione con le addizionali Irpef più basse (363 euro). La differenza tra Lazio e Friuli arriva a poco meno di 500 euro. È quanto emerge da una elaborazione effettuata dal Centro studi del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, che ha incrociato i dati delle dichiarazioni dei redditi e i modelli Cu, presentati nel 2017 per l'anno d'imposta 2016, con le aliquote e gli scaglioni deliberati da ciascuna regione per l'applicazione dell'addizionale di propria spettanza. Secondo lo studio le addizionali regionali e comunali pesano circa il 10% del prelievo complessivamente esercitato sui redditi delle persone fisiche soggetti a Irpef: 156 i miliardi di Irpef dovuta, 12 quelli dovuti per l'addizionale regionale, 4,8 quelli per l'addizionale comunale. Una incidenza che arriva però a superare il 17% per la fascia di contribuenti che dichiarano meno di 20 mila euro di reddito complessivo, mentre scende al 7% per quelli che ne dichiarano più di 100 mila, in ragione della minore progressività delle addizionali rispetto all'imposta nazionale. Il Lazio si colloca al primo posto nella classifica stilata dai commercialisti delle regioni più tartassate d'Italia, in corrispondenza sia di un reddito imponibile di 36 mila euro annui, sia di un reddito imponibile superiore ai 100 mila euro l'anno. È però sugli oltre 450 mila contribuenti che dichiarano più di 100 mila euro di reddito complessivo che le differenze di prelievo da regione a regione si fanno sentire in modo più significativo in valori assoluti. In particolare, i circa 100 mila contribuenti più benestanti che risiedono nel Lazio e in Piemonte arrivano a pagare in media di addizionale regionale 3 mila euro di più dei circa 70 mila loro omologhi che risiedono nel Nordest e in Sardegna. Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Massimo Miani, sottolinea che «è presto ancora per parlare di calcoli di convenienza fiscale nello scegliere tra stabilire la propria residenza personale in una regione piuttosto che in un'altra, ma è indubbio che, per chi dichiara redditi di una certa entità, la forbice è già oggi significativa tra, ad esempio, regioni come il Lazio e il Veneto ed eventuali sue future dilatazioni future finirebbero per rendere questo fattore tutt'altro che trascurabile per una platea crescente di contribuenti».

© Riproduzione riservata

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Addizionale regionale con 36.000 € di reddito imponibile

REGIONE	ADDIZIONALE DOVUTA
LAZIO	€ 848,80
MOLISE	€ 788,80
CAMPANIA	€ 730,80
PIEMONTE	€ 739,90
ABRUZZO	€ 622,80
CALABRIA	€ 622,80
EMILIA-ROMAGNA	€ 612,80
LIGURIA	€ 604,60
SICILIA	€ 540,00
TOSCANA	€ 533,30
UMBRIA	€ 530,80
LOMBARDIA	€ 527,50
PUGLIA	€ 522,20
MARCHE	€ 519,40
BASILICATA	€ 442,80
VALLE D'AOSTA	€ 442,80
VENETO	€ 442,80
TRENTINO	€ 442,80
ALTO ADIGE	€ 442,80
SARDEGNA	€ 442,80
FRIULI -VENEZIA GIULIA	€ 363,30

Fonte: Ufficio Studi Cndcec

Addizionale regionale media dovuta dai contribuenti con oltre 100.000 € di imponibile

REGIONE	ADDIZIONALE DOVUTA	NUMERO CONTRIBUENTI
LAZIO	€ 5.100,22	62.163
PIEMONTE	€ 4.975,12	37.305
MOLISE	€ 4.164,35	919
LIGURIA	€ 3.640,69	14.072
EMILIA-ROMAGNA	€ 3.577,69	43.151
CAMPANIA	€ 3.381,03	20.029
BASILICATA	€ 3.155,69	1.496
UMBRIA	€ 2.871,43	4.565
LOMBARDIA	€ 2.793,33	122.300
TOSCANA	€ 2.780,37	29.403
PUGLIA	€ 2.774,97	13.012
MARCHE	€ 2.770,27	8.800
ABRUZZO	€ 2.881,37	5.237
CALABRIA	€ 2.881,37	4.178
SICILIA	€ 2.498,30	14.890
VALLE D'AOSTA	€ 2.048,61	977
VENETO	€ 2.048,61	42.432
TRENTINO	€ 2.048,61	4.437
ALTO ADIGE	€ 2.048,61	7.208
SARDEGNA	€ 2.048,61	5.693
FRIULI-VENEZIA GIULIA	€ 1.969,11	8.965

Fonte: Ufficio Studi Cndcec

Peso:61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

012-136-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:1,4
Foglio:1/2

Governo, strappo Salvini-Di Maio

Il leader M5S dice no all'incontro: "Zero possibilità di accordo". Battaglia su Berlusconi e premiership Delrio: Pd all'opposizione, ma tra un mese confronto per superare lo stallo. Le preoccupazioni della Ue

Si allontana l'ipotesi di un'intesa tra Salvini e Di Maio per la formazione di un governo M5S-Lega. Il leader 5 Stelle dice no a un incontro con il segretario del Carroccio e chiude: «Zero possibilità di accordo». I punti del contendere restano la presenza di Berlusconi nella coalizione e la premiership. Intanto, Delrio conferma che il Pd sarà all'opposizione, ma che aprirà un confronto sui temi con il M5S. Mercati e Ue, però, accordano una fiducia a tempo all'Italia: no a una paralisi prolungata.

da pagina 4 a pagina 9

La trattativa bloccata

Salvini-Di Maio, è il giorno zero Lega all'angolo: così si rivota

Il leader del Carroccio azzarda: "Governo col M5S al 51%". Berlusconi però resta un macigno per i grillini: "Con lui possibilità nulle". Forza Italia: ci gettano addosso olio bollente. Saltano gli incontri sull'alleanza

CARMELO LOPAPA, ROMA

Salvini e Di Maio che salutano i rispettivi fan in Friuli e Molise promettendo entrambi di tornare «qui tra qualche settimana da premier» offrono l'istantanea dello stallo e del caos in cui è piombata la crisi post voto.

Propaganda elettorale a parte, è sceso il gelo tra i due, a pochi giorni dal secondo giro di consultazioni che il Quirinale sta per convocare. Come del resto anche nel centrodestra, tra il leghista e Silvio Berlusconi (e Giorgia Meloni), dopo il fallimentare vertice di Arcore di due giorni fa. Tra il senatore milanese e il deputato di Pomigliano d'Arco salta per il momento l'annunciato incontro chiarificatore. Non si sono cercati ieri. Ma questo non vuol dire che il faccia a faccia, che Salvini continua a chiedere, non ci sia a giorni. Ieri però sono volati fendenti tra i due. Anche se la giornata era iniziata con Salvini che si era sbilanciato pronosticando un «51 per cento di possibilità» di dar vita a un governo col M5S. Apertura fulminata poco dopo via Twitter da Di Maio: «C'è lo zero per cento di possibilità che il Movimento vada al governo con Berlusconi e con l'ammucchiata di centrodestra». Fino al tranchant «Di Maio in questo momento mi interessa meno di zero», sparato da Salvini nel pomeriggio da Spilimbergo (provincia di Pordenone). In serata poi i toni solo in parte si stemperano. Il capo della Lega va in tv a Rete4 e conferma di voler mantenere uno spiraglio aperto per l'unica soluzione che ritiene praticabile. «O ci sono i numeri, e vengono fuori solo con un accordo serio e scritto tra centrodestra e M5s, oppure di fare il ministro solo per fare il ministro non ho voglia», dice intervenendo a "Stasera Italia". Una situazione da palude Italia, piuttosto, che inizia a spazientire il capo della Lega, come confiderà ai suoi al termine della full immersion friulana. Se persiste lo «stallo dei palazzi romani», come lo definisce prendendone le distanze, lui si terrà fuori: «Starò tra la gente, in campagna elettorale», fa sapere, tra il Molise e il Friuli dove si vota il 22 e il 29. Ha ben chiaro che l'unica via d'uscita sarebbe la rottura con Fi per venire incontro alla richiesta di Di Maio, una volta chiusa la loro infatuazione per il Pd. Ma è un passo che al momento non sembra intenzionato a compiere. Di certo però non darà vita ad alcun «governo ammucchiata», come lo definisce, cioè a un governo di tutti, anche se a proporlo dovesse essere in ultima istanza il Quirinale. Piuttosto «andiamo al voto, perché noi non ne abbiamo paura». Un segnale più concreto potrebbe arrivare però oggi da Montecitorio, se davvero il M5S dovesse sostenere l'elezione di un leghista, Giancarlo Giorgetti o Massimo Garavaglia, alla presidenza della delicata Commissione speciale chiamata a deliberare sui provvedimenti urgenti in assenza di un governo operativo. Riaprirà il dialogo Di Maio-Salvini?

Chi invece inizia a temere il precipizio elettorale è Silvio Berlusconi. Non a caso, la capogruppo al Senato Annamaria Bernini dichiara ora che «Fi è pronta, nella cornice del centrodestra, a confrontarsi sui programmi». Una disponibilità unilaterale, tuttavia. Dato che per i 5S, per dirla con Alfonso Bonafede, fedelissimo di Di Maio, «l'unica collocazione di Berlusconi è all'oppo-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-135-090

Telpress Servizi di Media Monitoring

sizione». Continuano a «gettare olio bollente, ma il centrodestra resta unito» ribatte Maurizio Gasparri. Che pure non nasconde la difficoltà e confessa: «Non invidio il mio vecchio amico Mattarella».

Salta il chiarimento previsto in un primo momento oggi a Roma tra Berlusconi, Salvini e Meloni, dopo l'incidente diplomatico del vertice di Arcore (il leghista che ha respinto la proposta degli altri due di chiedere per lui un incarico esplorativo al "buio"). I tre si presenteranno insieme alle consultazioni del fine settimana, ma per ora «nessun altro vertice, esiste il telefono», taglia corto il capo del Carroccio da Udine. Tradisce del resto tutta l'insofferenza del momento la battuta di Berlusconi con un avvocato nel tribunale di Tempio Pausania, dove era impegnato per il processo contro il reporter Antonello Zappadu: «Si allacci la giacca. Visto come sta male Salvini, che va in giro con la giacca sbottonata?».

Il botta e risposta

C'è il 51% di possibilità di fare il governo tra centrodestra e 5Stelle

MATTEO SALVINI, IERI ALLE 13.05

99

C'è lo 0% di possibilità che M5S vada al governo con Berlusconi

LUIGI DI MAIO, IERI ALLE 13.30

99

Peso:1-9%,4-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-131-390

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

La sinistra

Pd, la mossa di Delrio "Congresso entro l'anno con M5S dialogo sui temi"

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Sempre a Graziano Delrio torna la galassia renziana, nei giorni ingarbugliati che precedono l'assemblea del 21 aprile. «Serve il congresso entro sei o sette mesi», sostiene il capogruppo in tv. Apre ufficialmente la battaglia per l'assise. Ascolta il pressing che cresce attorno alla sua discesa in campo. E aggiunge dettagli alla svolta maturata nei giorni scorsi nel cuore del renzismo, soprattutto di fronte a uno scenario di impasse nelle trattative sul governo. «Tra un mese la discussione potrà diventare più matura - annuncia - Non nel senso che cambiamo il nostro posizionamento - all'opposizione - ma che siamo sicuramente più disponibili a discutere con più attenzione sui programmi con il Movimento. Questa cosa, però, richiede un ripensamento sostanziale del loro approccio».

Delrio, dunque. Per sedere al tavolo del dialogo con gli avversari, per immaginare una strada alternativa alla gestione di Martina. L'ultima offerta al capogruppo è arrivata ieri, firmata dall'intero stato maggiore renziano: «Solo tu puoi tenerci assieme». Molti sperano che l'ex ministro sostituisca fin da subito Martina e conduca il Pd alle primarie, per poi contarsi nei gazebo. Il no del capogruppo, però, è quello di una settimana fa. Identiche le ragioni familiari che sconsigliano la scalata. Ma se si formasse in assemblea una maggioranza netta per il congresso, con tempi certi e stretti, allora tutto potrebbe cambiare. Anche il suo no apparentemente impenetrabile.

C'è da arrivare uniti all'appuntamento dell'assemblea, prima. O comunque, non troppo divisi. Per questo, è soprattutto un lunedì di mediazioni. È passata da poco l'ora di pranzo quando a Palazzo Giustiniani Matteo Renzi riceve proprio Delrio. Ragionano delle prossime mosse. E del pantano in cui si è ficcato il Nazareno. Il leader continua a non escludere la reggenza di Martina. Il problema è comunque che il traghettatore non vuole sentire parlare di un "mandato a termine" e reclama un'investitura piena fino al 2021. E allora, che fare?

Ci sarebbe Delrio, appunto. Oppure l'alternativa, quel reset dei vertici del Pd per un congresso in autunno. La reggenza sarebbe affidata al Presidente Matteo Orfini. Cancellare l'attuale organigramma, però, non piace a Martina. E ai suoi sponsor, quella "corrente di governo" che arruola a vario titolo big del calibro di Paolo Gentiloni, Marco Minniti, Dario Franceschini.

Sono gli stessi che assieme ad Andrea Orlando meditano di trasformare già oggi la riunione dei gruppi di Camera e Senato in una nuova tappa dello "scongelamento" dei dem. Chiedono di sedersi subito al tavolo della trattativa con i cinquestelle. In questo senso, il ping pong di dichiarazioni di Delrio avvicina di un altro pezzo le due fazioni. «Il Paese non può permettersi di stare a lungo senza governo - sostiene a Otto e mezzo - e ha bisogno di cominciare a parlare in un'ottica cooperativa». Certo, precisa, «non c'è nessuna possibilità di un governo M5S-Pd». Salvo poi aggiungere, stroncando il capogruppo del Senato Andrea Marcucci: «Dissento da lui quando si dice impaziente di veder nascere un esecutivo Lega-M5S, penso che abbiano le ricette sbagliate».

Passi avanti e brusche frenate, insomma. E andrà così almeno fino al 21 aprile. I renziani vorrebbero evitare la conta, perché certificherebbe numeri più risicati e sposterebbe il "club dei ministri" sul fronte dell'opposizione interna. Per questo, circola in queste ore anche un'estrema ipotesi di mediazione, anch'essa di estrazione renziana. Prevede un'assemblea senza conclusioni, con un voto dei delegati che posticipi le decisioni a una nuova riunione da tenere al termine della crisi politica. Per adesso Martina si oppone. Ma manca ancora un vita al fischio d'inizio.

Incontro con Renzi: "Noi all'opposizione, ma tra un mese confronto". Oggi gruppi riuniti per discutere la linea

Peso:50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Le tappe

La riunione dei gruppi Il 21 l'Assemblea nazionale

1 **Eletti al Nazareno**
Oggi pomeriggio i gruppi parlamentari del Pd si riuniscono per la prima plenaria da quando sono state aperte le consultazioni al Quirinale

2 **I mille del "parlamentino"**
Il 21 aprile è convocata l'Assemblea nazionale. Ne fanno parte circa mille delegati. All'odg l'analisi del ko elettorale e il percorso per ricostruire la leadership e rilanciare l'iniziativa del partito

3 **Due strade**
Lo statuto del Pd prevede due strade per scegliere il nuovo segretario: 1) le primarie, com'è avvenuto per Bersani nel 2009 e per Renzi nel 2013; 2) la votazione direttamente da parte dell'Assemblea

4 **Chi è in campo**
Hanno già annunciato la loro candidatura Martina e Richetti. Zingaretti correrà se ci saranno le primarie

LAPRESSE

Capogruppo Pd alla Camera
Graziano Delrio, capogruppo del Pd alla Camera, ieri al Tempio Adriano alla presentazione del libro "Connettere l'Italia"

Peso:50%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Edizione del:10/04/18
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

Il caso

Riforma vitalizi Fico accelera "Una proposta entro 15 giorni"

L'idea è di procedere via delibera e non con una legge per evitare l'intervento della Consulta. Il contropiede di Magi (+Europa): via la multa per chi cambia casacca

SILVIO BUZZANCA, ROMA

«Salve a tutti. Oggi ho il piacere, il piacere di annunciarvi che i vitalizi hanno i giorni contati». Riccardo Fraccaro, neo questore grillino della Camera posta un video su Youtube per comunicare che il Movimento vuole accelerare su uno dei suoi cavalli di battaglia.

«L'ufficio di presidenza di Montecitorio, che come sapete è guidato da Roberto Fico, - continua Fraccaro - a tempo di record, ha dato mandato all'Ufficio dei questori di predisporre la delibera per cancellare i vitalizi. Abbiamo 15 giorni di tempo». Sempre ieri l'Ufficio di presidenza ha deciso di concedere la deroga per costituire il gruppo a Leu che ha 14 deputati invece di 20. Così il gruppo di Bersani e Speranza potrà salire al Quirinale per le consultazioni in modo autonomo.

Intanto Fraccaro considera l'abolizione come cosa fatta. Parla di anche di cifre: dice che si potranno risparmiare 76 milioni di euro, 350 milioni per legislatura, «che saranno restituiti ai cittadini». E da Termoli esulta anche Luigi Di Maio: «Quanto fatto oggi alla Camera per l'abolizione dei vitalizi è solo l'antipasto di quello che faremo per il paese. È partita la rivoluzione gentile».

Il percorso è deciso: si procederà con lo strumento della delibera dell'Ufficio di presidenza e non con una legge ad hoc, strada seguita nella scorsa legislatura con la proposta di legge Richetti, naufragata però al Senato. Senato che i grillini della Camera vogliono coinvolgere per coordinare i passi futuri.

Ma il terreno su cui si debbono muovere i grillini è scivoloso. La strada della proposta di legge è stata infatti scartata perché sarebbe finita nel mirino degli ex parlamentari e dunque a rischio di essere mandata davanti alla Consulta. Antonello Falomi, presidente degli ex parlamentari, vuole comunque discutere con Fico e propone un contributo di solidarietà sugli assegni più alti. Anche per questo si è deciso di procedere per via interna, grazie all'autodichia, il potere di autoregolamentarsi della Camera. Ma anche in questo caso il taglio è relativo. Non vengono toccati tutti i 200 milioni che Montecitorio spende ogni anni per i vitalizi degli ex parlamentari. E infatti Fraccaro parla di 76 milioni di risparmio. Frutto del ricalcolo su base contributiva degli assegni. Con l'avvertenza che ci saranno meccanismi per non penalizzare troppo quelli più bassi.

Fico, nel frattempo, dovrà affrontare subito un altro problema, dove il suo ruolo istituzionale si intreccia con quello di dirigente del M5S. Riccardo Magi, eletto con +Europa, gli ha infatti scritto per chiedere un suo intervento sul comma dello statuto grillino che prevede una multa di 100 mila euro per i parlamentari che intendano lasciare il gruppo. Quel passaggio è incostituzionale perché viola il divieto di mandato imperativo previsto dall'articolo 67, spiega Magi citando la Consulta. Dunque, dice, Fico deve intervenire subito, prima che la questione venga sollevata in un giudizio e finisca davanti alla Consulta.

> Concessa la deroga al gruppo autonomo di Leu alla Camera: ha 14 deputati invece che i 20 richiesti

Peso:29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
377-131-180
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Cosa sono i vitalizi

200 MLN I vitalizi sono le "pensioni" dei parlamentari, calcolate - fino al 2012 - con criteri largamente più vantaggiosi e in parte superati. I beneficiari sono 2600 per una spesa annua di circa 200 milioni tra Camera e Senato

Cos'è la multa dei 5Stelle

100 MILA Le regole interne del M5S hanno stabilito che chi tra gli eletti in Parlamento dovesse "tradire" si impegna a pagare una sanzione di 100 mila euro. Molti considerano questa regola contraria ai principi costituzionali

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring